



INTERVENTO DI CARMINE LIZZA RESPONSABILE NAZIONALE PROTEZIONE CIVILE ANPAS

Audizione del 14 aprile 2015
Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici Camera dei Deputati

*Proposta di legge C. 2607 Braga recante
"Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di
sistema nazionale e coordinamento della protezione civile"*

Consentitemi dei rapidi, ma sentiti, ringraziamenti per la grande opportunità dataci di partecipare ad un momento di confronto importante come questo in rappresentanza di una delle più grandi organizzazioni di volontariato di Protezione Civile d'Italia. Anpas, come associazione laica e organizzazione democratica, crede fortemente nei percorsi partecipati, e questo momento di confronto sulla proposta di legge 2607 dell'onorevole Braga, è un'occasione fondamentale per una storia di volontariato e di operatività che inizia a livello nazionale dal terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908 e che oggi ancora continua. Anche in base a questa lunga esperienza, alla partecipazione dei momenti fondamentali, anche dal punto di vista normativo, della Protezione Civile, fino alla partecipazione agli [Stati Generali del Volontariato di Protezione Civile](#) siamo qui oggi per contribuire a questo momento di passaggio con il nostro punto di vista sia come struttura organizzata che come raccordo tra i cittadini e Istituzioni.

Crediamo fortemente che la Protezione Civile debba essere prima di tutto un servizio per la collettività e che al suo interno debbano essere mantenute e, anzi, valorizzate le professionalità e le specificità che consentono di avere una "funzione pubblica" di eccellenza. La protezione civile italiana non deve essere un'amministrazione o un ente o soggetto pubblico: bensì una 'funzione pubblica' nel senso più proprio del termine, ovvero l'insieme delle attività volte alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai pericoli o dai danni che derivano da eventi calamitosi o comunque tali da dover essere poi fronteggiati con mezzi e poteri straordinari. Dunque una funzione pubblica 'ad ampio spettro' che portando con se azioni di tipo operativo, amministrativo, tecnico-scientifico è condivisa all'interno di un sistema complesso che opera a livello centrale, regionale e locale.

Dal punto di vista di chi, come noi, opera quotidianamente al servizio del territorio e delle comunità perché di quelle stesse comunità fa parte, occorrerebbe superare la divisione degli eventi di protezione civile su scala istituzionale/amministrativa (eventi comunali, regionali o nazionali). Si dovrebbe e si potrebbe invece procedere in una prospettiva sistemica, dove la natura e l'estensione dell'evento assumono una o l'altra caratteristica in virtù della

capacità di risposta e reazione del territorio colpito, in ragione cioè del livello di resilienza della comunità interessata.

Le dimensioni, le tipologie e la diffusione dei rischi naturali o connessi con le attività dell'uomo rendono necessario un approccio sistemico, in grado cioè di assicurare sull'intero territorio nazionale (e, auspicabilmente in modo omogeneo) la disponibilità di risorse umane, mezzi e capacità operative in grado di intervenire rapidamente in caso di emergenza, ma soprattutto di operare per prevenire e, per quanto possibile, prevedere eventuali eventi disastrosi.

Un simile complesso sistema di competenze non può che trovare, e continuare a trovare, il suo punto di raccordo nelle funzioni di indirizzo e coordinamento *'super partes'* affidate al Presidente del Consiglio dei Ministri, che si avvale per l'esercizio di queste funzioni del Dipartimento della Protezione Civile, costituito all'interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il ruolo di indirizzo e coordinamento che si deve esercitare a livello centrale è strategico per mettere a sistema la frammentaria distribuzione dei "poteri" presenti. Il territorio ha una ricchezza operativa distribuita che deve essere valorizzata con regole semplificate e omogenee. Il Governo deve coordinare la gestione dell'emergenza secondo indirizzi che tengano conto dei Governi locali, con i quali condivide decisioni in emergenza e soprattutto contenuti in tempo di pace.

Come abbiamo avuto modo di dimostrare nelle fasi di prevenzione, di formazione e di emergenza, il SNPC può diventare uno straordinario meccanismo di sussidiarietà che, attraverso il dialogo continuo con le comunità, deve intensificare in maniera strategica, coinvolgendo gli attori del territorio e il volontariato, la diffusione della conoscenza e dell'autoprotezione civile dei cittadini. A tale riguardo devo sottolineare l'importante cambio di passo della politica della prevenzione non strutturale attuata in questi ultimi anni con la campagna nazionale per la riduzione del rischio denominata Io Non Rischio abbiamo portato all'interno del Sistema e ricordata dal Prefetto Gabrielli nel discorso di chiusura del suo mandato. Una campagna che dal 2011 al 2014 ha coinvolto 314 Comuni, che ha formato 5300 volontari di protezione civile nelle sezioni locali di 21 diverse organizzazioni nazionali, associazioni regionali e gruppi comunali e che ha permesso di parlare nelle piazze a poco meno di un milione di cittadini: ecco perché è un'attività di cui Franco Gabrielli è andato più orgoglioso della sua esperienza all'interno del Dipartimento nazionale di Protezione Civile.

Il sistema più efficace per difendersi da un rischio è conoscerlo, e per fare questo è necessario raggiungere capillarmente tutti i cittadini con una comunicazione diretta attraverso altri cittadini formati che possano raccontare tutto ciò che occorre sapere (e solo quello!) sul terremoto, sul maremoto o su qualsiasi altro rischio. Centinaia di migliaia di cittadini, grazie a questo progetto, hanno incontrato direttamente nella propria città, in piazza migliaia di volontari di protezione civile formati appositamente sulla conoscenza e la comunicazione del rischio. Questa idea concepita e proposta dalla nostra organizzazione e sposata immediatamente dal Dipartimento della Protezione Civile, dall'Ingv e da ReLuis, è stata progressivamente allargata ad altre associazioni di protezione civile e messa a sistema. Perché se è vero che le idee camminano con le gambe delle persone, per un'idea come questa di gambe ce ne vogliono davvero tante e di risorse ce ne vogliono davvero pochissime.

A.N.P.A.S. Fondata a Spoleto nel 1904 - Ente Morale con R.D. 638 del 18.6.1911

Iscritta Registro Regionale Volontariato Regione Toscana con D.R. 574 del 31.1.1996 - CF 01435670482 - ONLUS

Via Pio Fedi, 46/48 - 50142 Firenze - tel. 055 303.821 - fax 055 375.002 - segreteria@anpas.org - www.anpas.org

Come Anpas riteniamo che solo la consapevolezza del rischio e delle norme di autoprotezione possono dare al paese quel salto di qualità auspicato: il rischio si combatte solo conoscendolo e per fare questo dobbiamo puntare sulla diffusione della cultura del rischio in modo, appunto, sistemico. E, per fare questo, il volontariato organizzato di protezione civile si è dimostrato parte fondamentale per efficacia e capillarità di azione.

Una questione molto delicata resta quella della realizzazione e della diffusione dei Piani di protezione Civile comunali. Il 14 aprile dello scorso anno è stata presentata la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri relativa al Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico: un importante provvedimento riguardante il rischio sismico che faciliterà la redazione dei comuni della pianificazione dell'emergenza che renderà più efficace la capacità di allertamento, attivazione e intervento del Servizio nazionale della protezione civile. È la prima volta che si parla espressamente di un piano di comunicazione per la divulgazione di un piano di emergenza di Protezione Civile.

Anche alla luce degli interventi fatti da Anpas sia con le campagne di prevenzione, sia nella formazione dei volontari, sia nel corso dei terremoti in Abruzzo nel 2009, in Emilia Romagna nel Pollino nel 2012, riteniamo che l'applicazione di questa direttiva sia un importantissimo passo in avanti per la diffusione della cultura della prevenzione nel nostro paese. Questo provvedimento si inserisce in un paese dove 5.887 comuni su 7.759 (il 76%) dispongono di un piano di emergenza, dove in Regioni come Lazio o Campania solo il 40% dei Comuni dispone di un piano.

Al di là della presenza del piano resta necessario promuovere soprattutto la qualità, l'aggiornamento e la diffusione del piano di protezione civile attraverso azioni coordinate ed obblighi di legge. Anpas, come associazione di volontariato organizzato facente parte del SNPC, si propone di portare le nostre esperienze maturate sul campo per partecipare alla redazione e all'attuazione dei piani, a promuovere iniziative e percorsi educativi sulla cultura di protezione civile e, soprattutto, a supportare Sindaci e amministratori locali nella comunicazione ai cittadini dei contenuti dei piani di emergenza.

Anche alla luce di quanto accaduto ieri nella scuola di Ostuni e più in generale ciò che accade spesso nel nostro paese, gli ultimi due punti di questo intervento riguardano il piano di opere strutturali capillarmente diffuse e in che modo possiamo evitare il massimo ribasso partendo dalle buone costruzioni.

Il processo di cui siamo parte attiva e che sta lavorando ad una promozione della cultura della protezione civile e della difesa del territorio, che porti dal "Fate presto" al "Facciamo prima" non può prescindere da una parte dall'autoprotezione e dall'altra dalla manutenzione del territorio e della mitigazione degli effetti: è necessario che parte dei fondi ordinari vengano impiegati per effettuale una ricognizione puntuale dello stato di manutenzione delle opere idrauliche presenti e successivamente approntare, in tempi rapidi, un grande piano nazionale straordinario di pulizia e manutenzione del realizzato. Da geologo posso affermare che da un quadro di elevata pericolosità geomorfologica e idraulica del territorio italiano, la cementificazione diffusa, fuori controllo e non conforme alle caratteristiche dei territori, ha incrementato l'entità delle condizioni complessive di rischio. Dall'altro lato dobbiamo denunciare che troppo spesso le amministrazioni affidano la progettazione e l'esecuzione dei lavori con il criterio del massimo ribasso, oltre a non prevedere un necessario specifico di

manutenzione dell'opera. Dal nostro punto di vista non abbiamo bisogno di "grandi opere", ma di piccole opere che di fatto nel loro insieme possono costituire un grande piano di investimento diffuso capillarmente sull'intero territorio nazionale che non dimentichi la messa in sicurezza delle scuole, degli ospedali e degli edifici pubblici in generale.

Il radicamento e la conoscenza storica del territorio da parte delle comunità e delle associazioni di volontariato organizzato di Protezione Civile mette queste ultime nelle condizioni di poter informare e sensibilizzare i cittadini sia sulla prevenzione dai rischi che dall'adozione del comportamento in emergenza. Alla prevenzione con le campagne di comunicazione dobbiamo ricordare l'importanza delle tante esercitazioni pratiche che le nostre associazioni fanno sul campo e basate sulla pianificazione di emergenza per rispondere alle emergenze.

È il momento e questa è secondo noi la sede privilegiata, per lavorare e incrementare la resilienza della nostra società attraverso azioni concrete di mitigazione e adattamenti avviando finalmente una nuova cultura della protezione civile che parta dalle comunità di cui il paese ha bisogno. Anpas, con i 111 anni di storia, 90mila volontari in tutta Italia e 880 pubbliche assistenze è a disposizione per confermare il ruolo sinergico e sussidiario del volontariato all'interno del Sistema Nazionale di Protezione Civile.